



Guida  
BREVE

# makella

*la montagna di marino*

MARINEO

BOLOGNETTA

VILLABATE

PALERMO



#### COME ARRIVARCI

DA PALERMO [km. 27]

Si percorre l'autostrada **A19** (Palermo-Catania) fino ad imboccare la diramazione per la **Strada Statale 121** (Palermo-Agrigento); si prosegue fino al raggiungimento dello svincolo di Bolognetta, dal quale ci si immette sulla **Strada Statale 118** che conduce a Marineo.

#### AREA ARCHEOLOGICA E MUSEO

**MRVE** / Museo Regionale della Valle dell'Eleuterio  
Castello Beccadelli Bologna

informazioni > tel [+39] 091 8726491



L'edizione di una serie di "guide brevi" relative ad alcuni dei più importanti siti archeologici della Provincia di Palermo risponde alla primaria esigenza di offrire al visitatore uno strumento agevole che coniughi adeguatamente una domanda di approccio scientifico ed una legittima esigenza di semplicità: si tratta, dunque, di un utile punto di partenza per la conoscenza generale di alcuni insediamenti, compresi tra l'età preistorica ed il periodo romano, che contiene in sé anche spunti per ulteriori ed eventuali approfondimenti.

La valorizzazione e la promozione delle aree archeologiche della Provincia di Palermo rientra, infatti, tra gli obiettivi primari della Soprintendenza che si è proposta, anche attraverso la pubblicazione di questi utili strumenti di consultazione, concepiti e realizzati con rigore scientifico e intento divulgativo, di operare scelte non "effimere".

L'attenzione al territorio e l'esigenza di "mettere in rete", anche storicamente, le singole realtà archeologiche si riflette tra l'altro nella scelta di una veste editoriale uniforme e omogenea che potrà arricchirsi, in futuro, di nuove e diverse realizzazioni.

Francesca Spatafora

*Dirigente Responsabile  
del Servizio Beni Archeologici*

Adele Mormino

*Soprintendente ai Beni Culturali  
ed Ambientali di Palermo*



in copertina / PENDENTE DI VETRO POLICROMO CON VOLTO BARBATO  
BIFRONTE (IV-III SEC. A.C.)

soprintendenza ai beni culturali ambientali  
servizio beni archeologici | palermo

> Francesca Spatafora  
Rossana De Simone

# makella

Guida  
BREVE

*la montagnola di marineo*



assessorato regionale dei beni culturali ambientali  
e della pubblica istruzione

Sicilia. Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo. Servizio beni archeologici.  
Makella: la montagnola di Marineo : guida breve / Francesca Spatafora ; Rossana De  
Simone. – Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della  
pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione  
permanente, 2006.

1 Scavi archeologici – Marineo – Palermo <Prov.>. I. De Simone, Rossana.

CDD. 937.8

Le caratteristiche geomorfologiche della vallata e del bacino idrografico dell'Eleuterio furono certamente determinanti per le scelte e le tipologie insediamentali che fin dall'età preistorica caratterizzarono l'area.

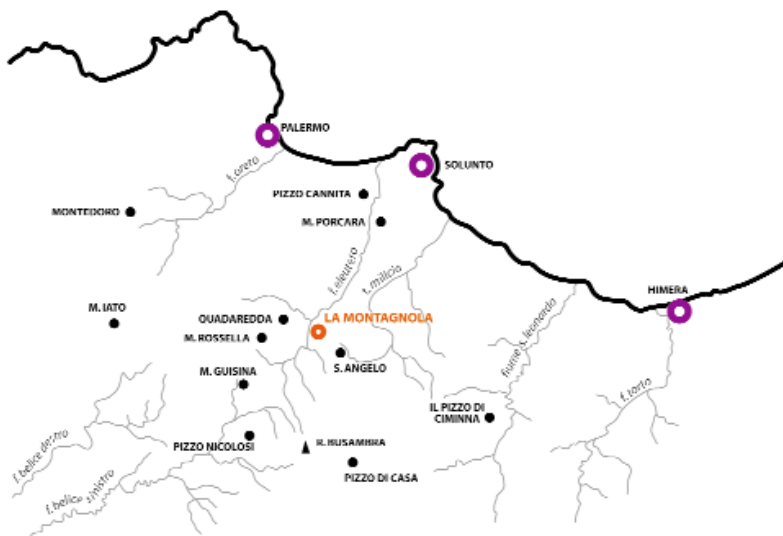
Il fiume Eleuterio, le cui sorgenti sgorgano dal versante settentrionale della Rocca Busambra (*fig.1*), scorre per circa 30 Km lungo una stretta vallata delimitata da rilievi collinari e pendii compresi tra i 600 e i 1200 metri di altezza. Il versante occidentale è interessato dalla presenza di alcuni affluenti tra cui quello di maggiore portata, il Fiume Parco, confluisce nell'Eleuterio proprio nella zona sottostante il versante settentrionale della Montagnola. Pochi e modesti rilievi collinari, di altezza compresa tra i 200 e i 600 metri, caratterizzano infine l'area del basso corso fino alla zona della foce, costituita da una fascia pianeggiante costiera.

“La Montagnola” domina l'intera vallata: verso Nord-Ovest è visibile il basso corso del fiume e la costa tirrenica settentrionale, verso Sud il bacino meridionale fino alla barriera naturale costituita dal massiccio della Rocca Busambra.

1



Solo labili tracce rimangono nel territorio per quanto riguarda l'età preistorica, mentre più consistente appare l'occupazione in epoca arcaica, certamente in connessione con la fondazione delle colonie puniche costiere - *Panormos* e *Solunto*, poste rispettivamente ad Ovest e immediatamente ad Est della foce dell'Eleuterio (*fig.2*) – e con il processo di ellenizzazione avviato nell'entroterra dalle colonie greche della costa settentrionale (Himera) e meridionale (Selinunte, Agrigento, Gela). Ciò anche in considerazione della possibilità di raggiungere con facilità la via di percorrenza naturale costituita dalla vallata del fiume Belice, le cui sorgenti sgorgano dal versante meridionale della Rocca Busambra e che metteva in comunicazione l'entroterra con la costa meridionale dell'isola e, in particolare, con Selinunte. Tra i siti di maggiore rilievo di età arcaica si ricordino quelli di Monte Porcara e Pizzo Cannita (*fig.3*), entrambi situati nell'area del basso corso dell'Eleuterio.





Ad una contrazione del popolamento nel pieno V sec.a.C., seguì poi un nuovo periodo di floridezza durante l'età ellenistica, prolungatosi, probabilmente, anche dopo la conquista dell'isola da parte dei Romani. Solo pochi insediamenti sono, invece, riferibili all'età romano-imperiale anche se l'indagine archeologica ha portato alla scoperta di testimonianze di eccezionale valore storico e documentario relativamente all'età tardo-romana in ambiti territoriali immediatamente adiacenti, come nel caso, ad esempio, del vasto cimitero *sub divo* di Contrada S.Agata - a circa trenta chilometri a Sud di Palermo, tra Piana degli Albanesi, da cui dista 9 Km, ad Ovest e la Rocca di Marineo ad Est. Anche in età medievale il territorio di Marineo risulta densamente abitato, come attesta la fitta rete di villaggi e masserie che si distribuiscono intorno ai più ampi insediamenti d'altura.



4
5

MAKCAV  
MAKCAVA  
MAKCAV

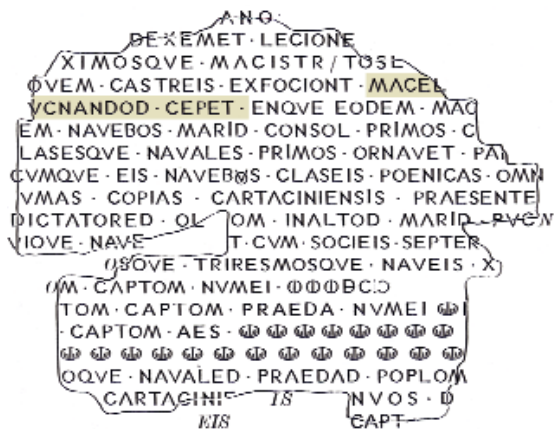


## La Montagnola / Makella Il nome e la storia

L'insediamento più rilevante dell'intera vallata - per posizione, estensione e durata - fu certamente quello localizzato e parzialmente indagato sulla Montagnola di Marineo.

Recentemente identificata, grazie al rinvenimento di tegole iscritte in caratteri greci (*fig.4*), con l'antica città di *Makella*, menzionata anche in uno dei decreti di Entella (*Entella A1*) e nota da fonti storiche classiche, la città sulla Montagnola era posta strategicamente a controllo della valle del fiume Eleuterio (*fig.5*), snodo di fondamentale importanza in relazione alla viabilità e alla possibilità di comunicazione tra la costa mediterranea meridionale e quella tirrenica settentrionale nell'ambito degli intensi rapporti tra centri "indigeni", mondo coloniale greco e città puniche che caratterizzarono la storia della Sicilia occidentale sin dall'età arcaica (*fig.6*).





Situata a Nord-Ovest dell'attuale centro abitato di Marineo, la 'Montagnola', posta a circa 30 Km da Palermo, è una collina (m 623,6 s.l.m.) di forma quasi conica, circondata da ripidi pendii e da pareti precipiti soprattutto nel versante settentrionale (fig.5).

Le fonti relative alla città riguardano sostanzialmente gli eventi legati alla conquista romana dell'isola: Diodoro (23, 4, 2) narra che la città fu invano assediata dai Romani tra il 263 e il 262 a.C., mentre secondo Polibio (I, 24, 2) nel 260 a.C. i Romani, mentre da Segesta si dirigevano verso *Thermae*, presero la città di *Makella*. Tito Livio (26, 21, 14), infine, ricorda come la città si fosse ribellata ai Romani nel 211 a.C. La presa della città è ricordata anche in una iscrizione incisa su una colonna rostrata (CIL I, 2,1) scoperta a Roma nel 1565 presso l'Arco di Settimio Severo, ove si legge, nell'elenco delle impre-

CARTATOPOGRAFICA  
COMPARATA

DEI PAESI VICINI ALLA CITTÀ DI BIRTORANI

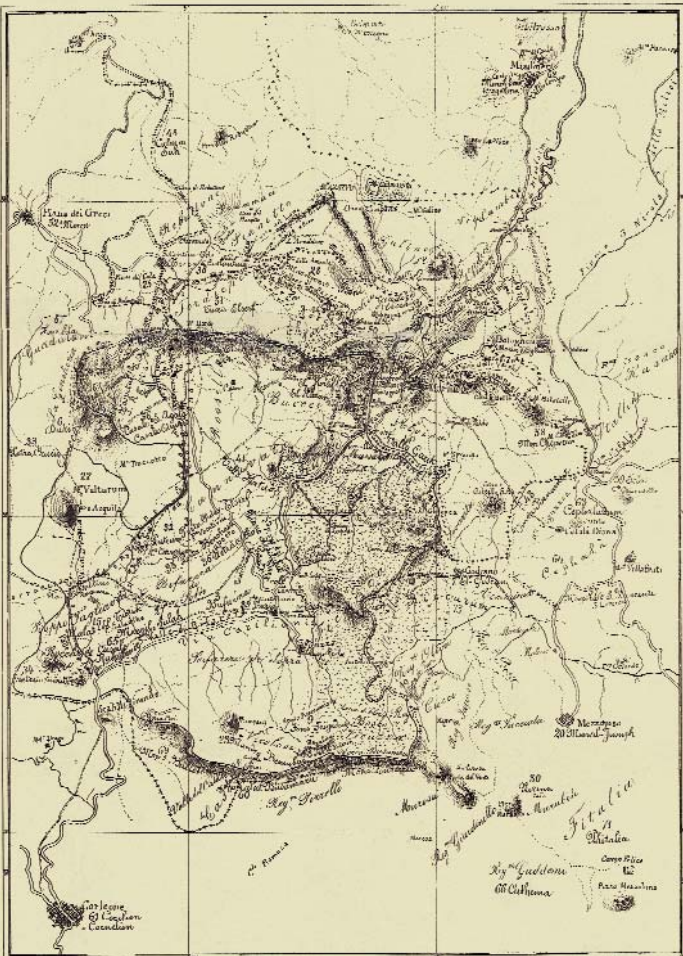
MARINEO (Civiltà)

DEI SEDI BIRTORANI

Prodotto per la Nuova Carta Geografica  
pubblicata nel volume n. 148  
dal **M. G. Cassini**  
1887

Altre edizioni di questa Carta:

- 1) Cassini, ed. 1818
- 2) Cassini, ed. 1818
- 3) Cassini, ed. 1818
- 4) Cassini, ed. 1818
- 5) Cassini, ed. 1818
- 6) Cassini, ed. 1818
- 7) Cassini, ed. 1818
- 8) Cassini, ed. 1818
- 9) Cassini, ed. 1818
- 10) Cassini, ed. 1818
- 11) Cassini, ed. 1818
- 12) Cassini, ed. 1818
- 13) Cassini, ed. 1818
- 14) Cassini, ed. 1818
- 15) Cassini, ed. 1818
- 16) Cassini, ed. 1818
- 17) Cassini, ed. 1818
- 18) Cassini, ed. 1818
- 19) Cassini, ed. 1818
- 20) Cassini, ed. 1818
- 21) Cassini, ed. 1818
- 22) Cassini, ed. 1818
- 23) Cassini, ed. 1818
- 24) Cassini, ed. 1818
- 25) Cassini, ed. 1818
- 26) Cassini, ed. 1818
- 27) Cassini, ed. 1818
- 28) Cassini, ed. 1818
- 29) Cassini, ed. 1818
- 30) Cassini, ed. 1818
- 31) Cassini, ed. 1818
- 32) Cassini, ed. 1818
- 33) Cassini, ed. 1818
- 34) Cassini, ed. 1818
- 35) Cassini, ed. 1818
- 36) Cassini, ed. 1818
- 37) Cassini, ed. 1818
- 38) Cassini, ed. 1818
- 39) Cassini, ed. 1818
- 40) Cassini, ed. 1818
- 41) Cassini, ed. 1818
- 42) Cassini, ed. 1818
- 43) Cassini, ed. 1818
- 44) Cassini, ed. 1818
- 45) Cassini, ed. 1818
- 46) Cassini, ed. 1818
- 47) Cassini, ed. 1818
- 48) Cassini, ed. 1818
- 49) Cassini, ed. 1818
- 50) Cassini, ed. 1818



Segna convenzioni:



Questa carta è stata pubblicata in luce dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nel 1887, ed è prodotta per la Nuova Carta Geografica comparata dei paesi vicini alla città di Bitorani, pubblicata nel volume n. 148, dal M. G. Cassini, ed. 1818. La carta è stata pubblicata in luce dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nel 1887, ed è prodotta per la Nuova Carta Geografica comparata dei paesi vicini alla città di Bitorani, pubblicata nel volume n. 148, dal M. G. Cassini, ed. 1818.

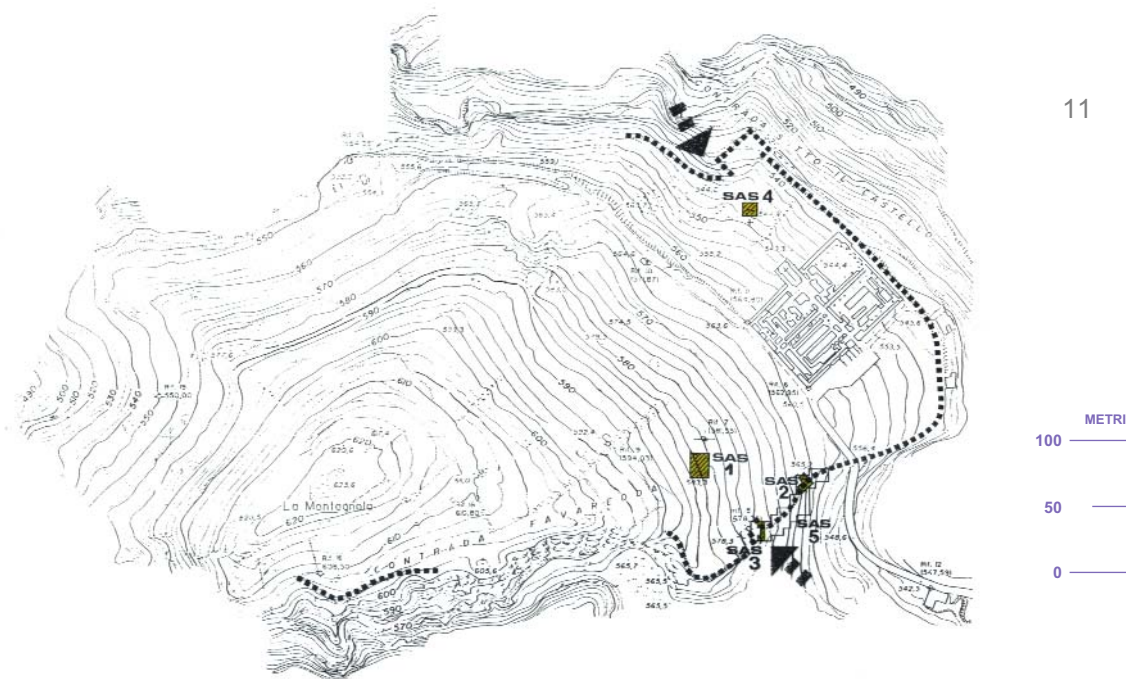
10 se compiute in Sicilia da Caio Duilio “*Macelamque opidom puc-nandod cepet*” (fig.7). Più difficile da collocare cronologicamente è l’episodio in cui *Makella* viene menzionata nel decreto entellino, quando la comunità dei *Makellinoi*, insieme ad altre città, in occasione del ripopolamento della città di Entella, fornì una certa quantità di grano.

## Storia della ricerca

Le indagini archeologiche sulla Montagnola presero l’avvio con Giuseppe Calderone, sacerdote marinese che tra il 1892 e il 1893 pubblicava l’opera “*Antichità Siciliane in specie Memorie Storico-Geografiche di Marineo e suoi dintorni*” (fig.8).

Nel settembre 1969 la Soprintendenza - allora “alle Antichità per le province di Palermo e Trapani” - effettuava alla Montagnola il primo saggio di scavo archeologico, al quale fecero seguito nuove indagini condotte nel 1971 e nel 1975.

Nel 1991 la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, avendo portato a termine le procedure per la demanializzazione dell’area, dava inizio ad una serie di ricerche sistematiche e di regolari campagne di scavo sul sito. Le indagini archeologiche, svoltesi a partire dal 1991 hanno interessato diversi settori della città nei quali sono stati portati alla luce tratti dell’abitato (Saggi 1 e 6) e la zona delle fortificazioni (Saggi 2, 3 e 5), localizzate nell’area della scarpata che cinge il declivio sud-orientale della collina (fig.9). Il Saggio 4 ha invece interessato una zona posta a circa 50 m a Nord del recinto nord-occidentale dell’attuale cimitero.



## L'indagine archeologica

Lo scavo ha documentato una frequentazione del sito a partire dall'Antica Età del Ferro (VIII sec. a.C.), evidenziando un'occupazione consistente in età arcaica e un periodo di grande floridezza della città tra la metà del IV e la metà del III sec. a.C. Rimangono, invece, assai labili le testimonianze relative al periodo successivo alla conquista romana della Sicilia, come pure quelle comprese tra l'età bizantina e la conquista araba della città.

- 12 Neppure il periodo tra l'840 - anno della resa di *Mirraw*, nome con il quale è designato l'insediamento, dai conquistatori musulmani - ed il momento dell'occupazione normanna è attestato da livelli stratigrafici ma soltanto dal rinvenimento di frammenti ceramici recanti scritte in arabo e in caratteri cufici.
- Molto più chiaramente documentata è, invece, la fase relativa all'età normanna poiché, in tutti i saggi finora effettuati, sono state rinvenute strutture abitative o fasi di vita ascrivibili all'XI e XII secolo.
- Nessun elemento attesta una continuità di vita nel sito nei secoli successivi, fatta eccezione per qualche moneta riconducibile ad età sveva, angioina e aragonesa e per alcuni documenti d'archivio che attestano l'esistenza di un feudo nell'area dell'antica città.





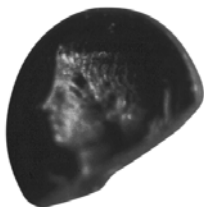


14 to in cui può datarsi un' importante fase edilizia che sembra interessare tutto l'abitato e che è stata individuata in tutti i saggi realizzati, compreso il Saggio 5 dove si è messo in luce un ampio tratto delle fortificazioni ed alcuni ambienti ad essa connessi (*fig. 11*).

All'interno del Saggio 1 si è riportato parzialmente alla luce un complesso architettonico che comprende una imponente struttura, con copertura a volta, in parte costruita e in parte scavata nel banco roccioso naturale, interpretabile come una grande cisterna (*fig. 12*), probabilmente a carattere pubblico, connessa con un edificio a pianta allungata e pareti intonacate, portato alla luce ad Ovest della cisterna stessa, sul cui pavimento si rinvennero le tegole con il nome della città - databili ad età ellenistica - che ne confermano la destinazione pubblica.

Anche nel Saggio 6 sono stati rinvenuti lembi dell'abitato di età ellenistica (*fig. 13*): alle lacunose strutture murarie sono, infatti, connessi i relativi piani di





calpestio databili, sulla base dei materiali rinvenuti, tra il IV ed il III sec. a.C.

Poche e labili tracce è stato possibile finora riconoscere per i secoli successivi al III sec.a.C.: una parziale rioccupazione, certamente posteriore alle distruzioni dovute alla conquista della città da parte dei Romani, è documentata, ad esempio, dalla presenza di una piccola cisterna addossata all'interno del muro di cinta; a pianta irregolarmente quadrangolare, essa è interamente rivestita da un intonaco fine di colore bianco-grigiastro: sul fondo vi si raccolsero una serie di vasi inquadabili nell'ambito del II sec. a.C., epoca a cui sembra potersi datare l'obliterazione della struttura.

All'esterno del muro di cinta, invece, si è evidenziata una successione di livelli pertinenti, molto probabilmente, ad un'attività artigianale legata alla lavorazione del ferro, installata a ridosso delle fortificazioni dopo gli eventi bellici che causarono la distruzione della cinta muraria alla metà del III sec. a.C., da connettersi verosimilmente con la presa della città da parte dei Romani nel 263 a.C.

Il I secolo a .C. è invece noto attraverso una serie di materiali, principalmente anfore da trasporto, rinvenuti in strati di riempimento artificiale identificati nell'area immediatamente all'interno del circuito difensivo, e ancora meno documentati sono i secoli dell'Impero (*fig. 13a*) e l'età bizantina, caratterizzati, evidentemente, dall'esistenza di un piccolo insediamento e da un'occupazione assai ridotta del sito. Tracce consistenti di strutture abitative sono state invece riportate

13a

alla luce per quanto attiene la fase medievale: già il Calderone menzionava il rinvenimento sulla Montagnola di numerose monete di età araba e normanna, oggi non più recuperabili, insieme a gettoni di vetro.

Le indagini archeologiche condotte alla fine degli anni sessanta portarono al rinvenimento di abbondante materiale ceramico di età medievale e le ricerche più recenti hanno evidenziato, in vari settori della montagna, l'esistenza di un abitato piuttosto esteso e florido. Lo scavo all'interno del Saggio 1 ha rivelato l'esistenza di strutture abitative certamente non isolate, all'interno delle quali sono attestate almeno due fasi, entrambe riferibili ad età normanna (*fig.14*): al momento di vita più recente dell'abitato appartengono alcuni lembi di piani di calpestio in terra battuta e alcune rozze strutture murarie impostatesi sui crolli di edifici precedenti, di cui ricalcano in parte la planimetria.

Anche gli ambienti messi a vista all'interno del Saggio 6 mostrano di avere subito consistenti rifacimenti: la fase meglio conservata è quella di età normanna. Il ritrovamento sui pavimenti di ampie chiazze di cenere e bruciato attestanti la presenza di focolari suggeriscono una destinazione domestica per alcuni degli ambienti, certamente ristrutturati nella tarda età normanna. Lo scavo ha inoltre accertato che alcune strutture murarie ricalcano o si sovrappongono a tratti di muri più antichi, pertinenti ad un ampio edificio databile alla prima età ellenistica (IV-III sec. a.C.).

Nel Saggio 2, infine, sulla sommità del terrapieno che sovrasta la cinta muraria della città, sono stati portati alla luce alcuni ambienti, dei quali uno conservava un pavimento lastricato, databili ad età normanna, connessi ad alcuni muri impostati su consistenti livelli di riempimento che hanno restituito abbondante materiale ceramico databile tra il IV e il I sec. a.C.





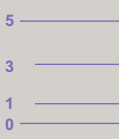
Per la naturale conformazione del monte, il sito non necessitava di una cinta muraria che lo circondasse interamente, ma certamente doveva essere protetto il versante sud-orientale; la lettura della foto aerea (*fig. 15*) consente di seguire il percorso del muro di cinta che, snodandosi al di sotto di un terrapieno a Sud-Est, doveva circondare ad Est l'attuale piazzale del cimitero ed il cimitero stesso, formando un torrione rettangolare all'angolo nord-orientale. Un ampio tratto della cinta muraria è stato indagato all'interno dei Saggi 3 e 5 (*fig. 16 e 17*). Nel tratto a Nord-Ovest uno sperone roccioso, tagliato artificialmente, sembra costituire un avancorpo aggettante rispetto alla linea di fortificazione a delimitare un varco che costituisce verosimilmente un accesso alla città, protetto da un torrione sporgente.

Lo scavo dell'area a Nord del muro di cinta ha evidenziato la presenza di strutture riferibili ad età medievale, impostate sui poderosi livelli di crollo di età ellenistica, da riferirsi ad un parziale riutilizzo dell'antico sistema difensivo certamente a partire dal periodo normanno.





METRI





## Il deposito votivo

Nel corso dell'indagine svolta nei pressi della cortina muraria, che cinge la città sul versante sud-orientale, è stato rinvenuto un eccezionale deposito votivo di età tardo-arcaica comprendente materiale fittile e armature di bronzo. Il deposito può inquadrarsi cronologicamente alla fine del VI sec. a.C., come attestano, oltre ai reperti ceramici di produzione coloniale o d'importazione greca, anche gli elmi, riconducibili al tipo calcidese arcaico (*fig.18*) e, per l'esemplare frammentario, ad un tipo corinzio-calcidese.

Particolarmente significativa la presenza di anfore, idrie, olle, scodelle, brocche di produzione locale a decorazione geometrica dipinta (*fig.19*), di pregevole fattura per la policromia e la varietà dei motivi decorativi. Le armature, tre elmi e due schinieri, erano deposte su un piano di calpestio costituito da un compatto materiale tufaceo, nei pressi di una piccola struttura a blocchetti, probabilmente un' ara votiva (*fig.20*), vicino a cui si rinvenne una brocca con coperchio contenente i resti di almeno due esemplari di ovicaprini inferiori a tre mesi e i resti di un focolare con una grande pignatta a fondo piano e pareti troncoconiche.

18



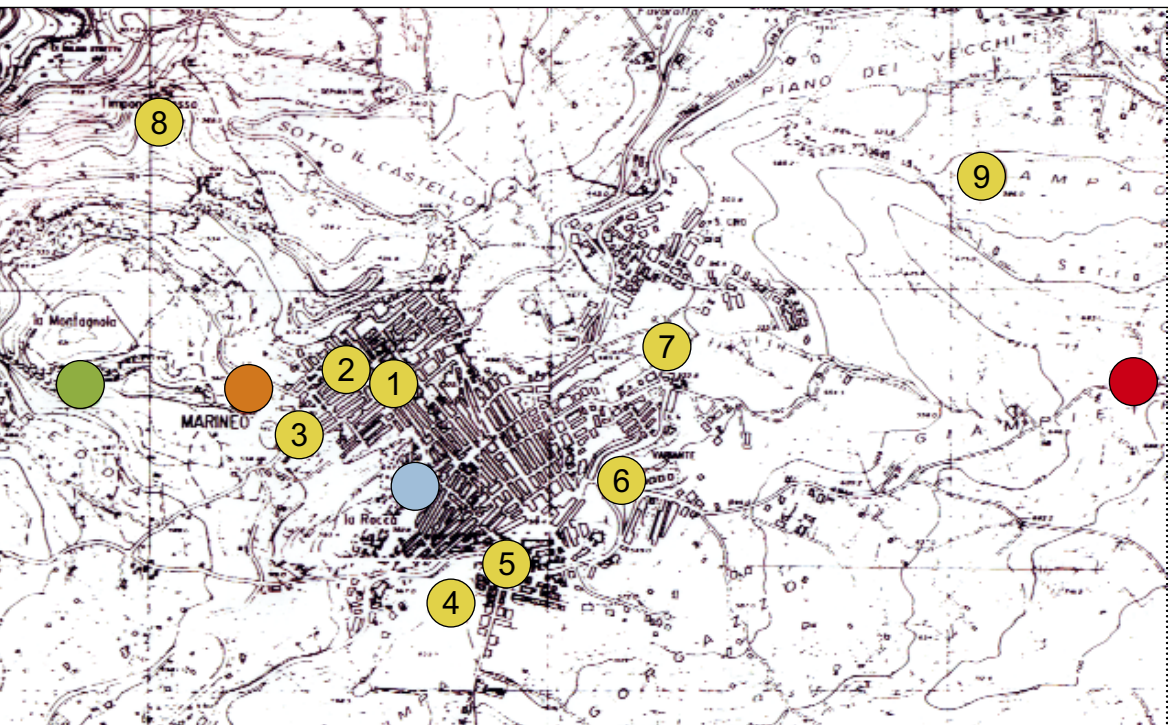


Nel settore meridionale del pavimento era collocato un piatto-focolare fittile circolare, in prossimità del quale sono state recuperate ossa di animali e numerosi reperti ceramici, un pendente di bronzo a forma di accettina ad occhio e una placchetta d'osso che riproduce un ariete accovacciato (*fig.21*): tutti indizi che lasciano ipotizzare l'esistenza di un luogo sacro in cui avvenivano libagioni e sacrifici. Del resto la presenza di un luogo sacro, caratterizzato dalla deposizione di armature a ricordo di una vittoria o di una strenua difesa della città, trova numerosi e significativi confronti sia in Grecia che nelle città italiote, anche se risulta del tutto eccezionale per la Sicilia di età arcaica.



21
20





NECROPOLI ARCAICA (indigena?)



NECROPOLI DI ETÀ TARDO ARCAICA-CLASSICA



ETÀ TARDO-ROMANA (La Serra)



ETÀ ARABO-NORMANNA (La Portella)



NECROPOLI DI ETÀ  
TARDO ELLENISTICA

1. Via dei Sepolcreti (Via U.Maddalena)
2. Strada maestra (Via Umberto I)
3. Via Corleone
4. Cuzzareddu
5. C.da Branno - Cannolicchio
6. Variante
7. C.da S. Antonio
8. Timpone Rosso
9. Piano dei Vecchi

Il riflesso della ricchezza e della grande espansione demografica di età ellenistica è ben evidente attraverso le numerose necropoli, di cui rimangono scarse notizie ed alcuni materiali rinvenuti casualmente.

Secondo il Calderone, potrebbe forse collocarsi alle falde meridionali del rilievo la necropoli di età arcaica, mentre ai piedi della Rocca, oggi interamente edificata, sarebbe da porre la necropoli relativa all'insediamento di fine VI-inizi V sec. a.C. Un'altra area cimiteriale veniva segnalata nei pressi della via denominata dei Sepolcreti, corrispondente all'attuale via Umberto Maddalena, probabilmente di età ellenistica; corredi tombali provengono inoltre dal Cuzzareddu, un modesto rilievo collinare a circa 800 m a Sud-Est dalla Montagnola e, alle sue pendici settentrionali, dalla Contrada Branno-Cannolicchio, dalle zone Variante e S. Antonio, e da Timpuni Russu, rispettivamente a Est e alle pendici settentrionali della Montagnola. I rinvenimenti più consistenti sono stati tuttavia effettuati in località Piano delle Vecchie, sul versante settentrionale della Serra, un ampio rilievo situato a 2 Km a Est della Montagnola, come testimoniano i corredi funerari costituiti da numeroso vasellame acromo, a vernice nera e a figure rosse di fabbriche siceliote, rinvenuti casualmente all'interno di tombe a camera andate distrutte da un'ampia attività estrattiva.

## Il Museo della Valle dell'Eleuterio

23 24

Il Museo della Valle dell'Eleuterio, ospitato nelle sale del cinquecentesco Castello Beccadelli Bologna di Marineo, intende raccogliere le testimonianze storico-archeologico, artistiche e documentarie dell'intero comprensorio territoriale, le cui peculiarità morfologiche e naturalistiche determinarono certamente, nel corso dei secoli, un'intensa antropizzazione dell'area che diede vita a molteplici manifestazioni culturali ancora oggi apprezzabili.



## Il Castello Beccadelli Bologna



Posto su un'altura dalla quale domina la valle dell'Eleuterio, il "castello" è costruito su diversi piani, integrandosi e adattandosi perfettamente alla morfologia del terreno (*fig.23*); inaccessibile dal fronte settentrionale, a strapiombo sul costone roccioso, la residenza nobiliare si imposta, probabilmente, sui resti di una costruzione precedente e presenta le caratteristiche peculiari di una abitazione civile realizzata alla maniera rinascimentale (*fig.24*).



Costruito nel 1559 da Gilberto Bologna, così si legge sulla lapide (fig.25) posta al suo ingresso :

*“Don Francesco da Bologna, uomo illustrissimo per ingegno e imprese, signore di Capaci, Cefalà e Marineo, essendo imperatore Carlo V nell’anno del signore 1553, nella speranza di una futura grande città, costruì qui cento case. Dopo la sua morte il figlio Don Gilberto, sotto il Regno di Filippo, figlio del medesimo Carlo, nell’anno del Signore 1559 con la stessa speranza del padre costruì altre duecento case e questo Castello”.*



25	26
----	----



La lapide fa dunque riferimento alla nascita del nuovo centro abitato, attribuita a Francesco Beccadelli, della potentissima famiglia palermitana dei Bologna, che nel 1549 aveva acquistato il feudo di Marineo ottenendo da Carlo V, nel 1550 e dietro pagamento di una cospicua somma, la "*Licentia populandi*".

La località scelta dai Beccadelli per il nuovo centro abitato si trovava, dunque, nei pressi della Montagnola, abbandonata ormai da qualche secolo, e ai piedi della Rocca, nei pressi di una fortezza sulla quale il figlio Gilberto, dopo la morte del padre avvenuta nel 1556, edificherà l'attuale palazzo adibendolo a propria residenza.

## Il percorso espositivo



L'intero complesso monumentale, di recente acquisito al Demanio della Regione Siciliana, è stato parzialmente sottoposto ad un sostanziale intervento di restauro (**Sala IX**) che ha interessato principalmente le coperture e l'ala nord-orientale che ospita, al momento, la sezione archeologica del costituendo Museo della Valle dell'Eleuterio.

Nella **Sala I** sono esposte una raccolta di monete provenienti dalla Montagnola e da

altri insediamenti del comprensorio ed una selezione delle tegole, recentemente rinvenute, recanti l'iscrizione *Makella* in caratteri greci (*fig.27*), attraverso cui si è resa possibile l'identificazione della città.

Le iscrizioni sono incise prima della cottura sull'argilla molle, a stilo o a stecca, come indicato dall'argilla sollevata dallo strumento al termine dell'incisione dei singoli tratti. La scrittura appare assai fluida nello stile corsivo maiuscolesco, generalmente datato ad età ellenistica.

Iscrizioni su tegole e laterizi, rare in età arcaica, sono frequenti a partire dall'età ellenistica fino alla tarda età imperiale.

A fronte della diffusione delle tegole bollate, sulla cui funzione di riconoscimento all'interno delle diverse partite si è ormai concordi, meno numerose risultano le tegole incise a mano prima della cottura.

Il materiale laterizio ordinato da una città era generalmente utilizzato per edifici pubblici, come mostrano i rinvenimenti, in Sicilia, di tegole iscritte da Monte Iato, Segesta e Lipari.

Per quanto riguarda i rinvenimenti numismatici più recenti, essi hanno confermato, anche dal punto di vista quantitativo, la ricchezza e la varietà del repertorio numismatico dalla Montagnola già in parte noto dalle descrizioni del Calderone, repertorio che si inquadra in un arco cronologico molto ampio compreso tra il IV-III sec. a.C. e la tarda età medievale, a testimonianza delle diverse fasi di vita della città e delle relazioni che l'antica *Makella* intratteneva con le altre città di Sicilia.

Nessun dato ci consente al momento di ipotizzare che l'antica Makella battesse moneta, al pari di altre città "elime" della Sicilia occidentale, e pare da respingere l'identificazione in una serie monetale con testa a sinistra e toro cozzante erroneamente riconosciuta dal Torremuzza in un esemplare con legenda MAKE 11NwN - MAKE 11NEwN, oggi interpretata come produzione mamertina.

Il nucleo più consistente di ritrovamenti è databile al periodo che precede la conquista romana della città e comprende soprattutto bronzi punici emessi tra il IV sec. e la prima metà del III sec. a.C.; in particolare numerosi esemplari della serie con cavallo in corsa o cavallo stante e palma (*fig.28*), testimoniano anche per Makella la diffusione del numenario punico attestata in altre città della Sicilia occidentale, i cui interessi commerciali e le relazioni politiche gravitavano verso le città puniche dell'isola. Sono attestate anche le serie con Palma / Protome equina e con Testa di Core / Protome equina.

La **Sala II** raccoglie, invece, le testimonianze archeologiche relative al territorio e pertinenti i numerosi insediamenti della vallata dove sono state effettuate solo indagini di superficie.



Tra gli insediamenti minori vengono illustrati in particolare quelli di Pizzo Cannita e di Monte Porcara, che hanno restituito materiali di grande prestigio e importanza, oggi per la maggior parte conservati al Museo Regionale “Antonino Salinas” di Palermo.

Si tratta, per quanto riguarda Pizzo Cannita, di un piccolo e aspro colle posto sulla riva occidentale del fiume, a lungo considerato un insediamento ‘fenicio’ sulla base del rinvenimento di due sarcofagi antropoidi (*fig.29*) di tipo orientale rinvenuti all’interno di una tomba a camera in località Portella di Mare, contrada situata immediatamente a valle della piccola altura. In realtà i materiali rinvenuti in superficie attestano l’esistenza di un piccolo centro già attivo nel VI sec. a.C., che sembra però assumere maggior importanza in età ellenistica. Certamente stretti dovettero essere i rapporti con il primo emporio fenicio di Solunto, con cui per lunghi anni venne addirittura identificato l’insediamento della Cannita.





A pochissima distanza, verso Sud-Est e sulla riva destra del fiume si eleva il **Monte Porcara**, fortemente protetto dai fianchi scoscesi e in posizione dominante sia sulla valle dell'Eleuterio che sull'ampia fascia compresa tra Palermo e Cefalù.

Sulla possente collina, alta m 338 s.l.m. si sviluppò un centro indigeno di considerevoli dimensioni, testimoniato da una notevole cinta muraria e dall'ampiezza delle necropoli, solidamente inserito negli intensi rapporti commerciali e culturali che caratterizzarono l'intera area soprattutto in età classica ed ellenistica (*fig. 30*).



30

31 32

Nella **III Sala** trova adeguata esposizione una significativa selezione dei corredi rinvenuti nel cimitero *sub divo* di Contrada S. Agata (comune di Piana degli Albanesi), dove è stato esplorato un esteso cimitero di età tardoromana, ubicato dunque a circa trenta chilometri a Sud di Palermo, tra Piana degli Albanesi ad Ovest e la Rocca di Marineo ad Est, in una zona centrale per i collegamenti tra le coste settentrionale e meridionale della Sicilia perché incuneata tra i bacini dell'Eleuterio e del Belice, due vie di penetrazione naturali battute fin dalla preistoria.



Le uniche notizie storiche certe sull'insediamento, che conobbe una lunga continuità di vita, riportano ad età normanna, poiché la località è identificabile con il sito del *casale Sancte Agnes*, facente parte della più ampia *divisa terrarum hospitalis Sancte Agnes* descritta nel *Rollo* di Guglielmo II, il noto privilegio datato al 1182 che conserva l'elenco dei vastissimi possedimenti donati dalla corona alla nascente diocesi monrealese.

Sono state indagate circa 250 tombe fittamente addensate, del tipo a cassa litica con copertura a lastrone unico e tumulo soprastante, i cui corredi funerari (*figg. 31 e 32*) erano deposti all'interno della tomba presso la testa e le spalle dell'inumato. Il corredo risulta generalmente composto da tre o quattro oggetti: il bicchiere di vetro, la brocca, nella maggioranza dei casi anch'essa vitrea ma spesso accompagnata da più economiche versioni in ceramica comune, e infine la lucerna.



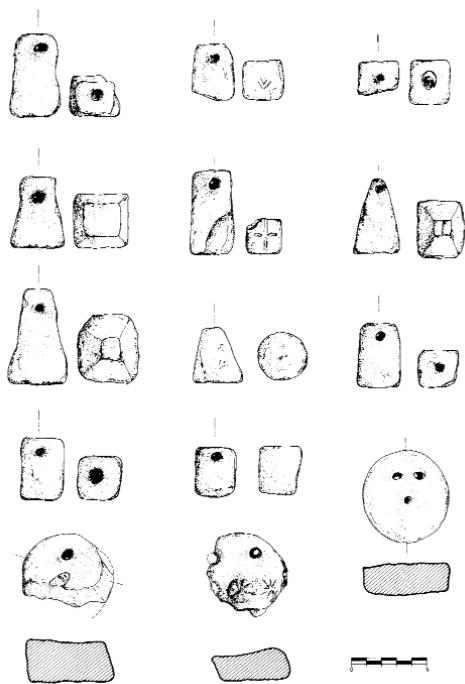


Sono pure documentati, benché con minore frequenza, materiali riferibili all'ornamento e all'abbigliamento personale, come fibbie di cintura, orecchini e bracciali, raramente in metallo prezioso -oro o argento-, più spesso in bronzo e bronzo dorato.

La quantità complessiva dei reperti e le percentuali relative alle singole classi rispecchiano un quadro di intensi rapporti con altre aree, leggibili attraverso la presenza di importazioni dall'Africa settentrionale, soprattutto per la ceramica e le lucerne, e dal Mediterraneo medio-orientale, per ciò che concerne i vetri. La ripetitività e l'uniformità dei corredi denotano inoltre un generale livellamento economico, solo apparentemente contraddetto dalla rilevanza della produzione vitrea.

Le restanti sale (**IV-VIII**) sono dedicate alla città di Makella: il percorso si snoda cronologicamente - dall'età arcaica all'età romana (**Sale IV e V**) fino al periodo





5 CM  
 2,5  
 0

37 38

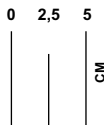
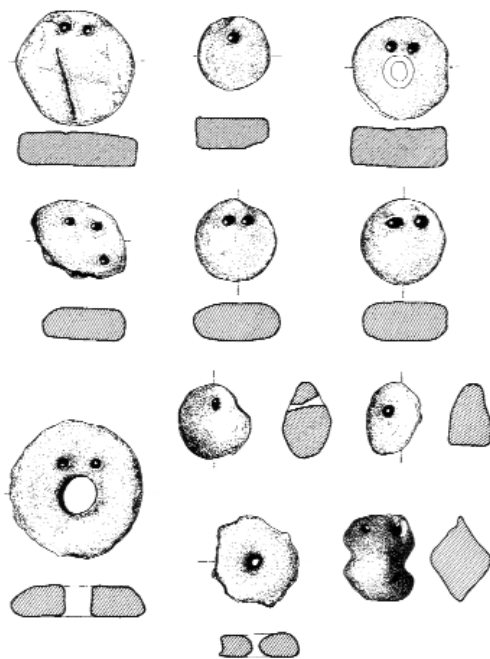
medievale (**Sala VIII**) - e tematicamente, sia dal punto di vista dei complessi archeologici unitari, come il deposito votivo e le necropoli (**Sala VI**) che di alcuni aspetti peculiari della religione (*figg. 33 e 34*), della vita quotidiana e delle attività produttive del centro antico (**Sala VII**).

A questo riguardo, una piccola sezione è dedicata agli utensili legati alla trasformazione dei cereali, rinvenuti in vari settori dell'abitato: su macine ovoidali con superficie di molitura concave venivano utilizzati i macinelli, mentre ai pestelli sembra invece da attribuire la funzione di frantumare. Una piastra fittile, rinvenuta all'interno del Saggio 6, sembra invece connessa alla cottura dei cibi, funzione a cui si ricollegano anche i numerosi frammenti di ceramica da fuoco (pentole, casseruole, tegami, coperchi).

La “cultura” indigena possedeva certamente una lunga tradizione connessa alla fabbricazione di tessuti (*fig.35*) poiché la lavorazione della lana nelle comunità agropastorali dell'interno dovette avere senza dubbio un ruolo rilevante nell'ambito dell'economia domestica.

Se ben poco conosciamo per l'età arcaica e classica, sembra invece accertato che in età ellenistica i centri ‘indigeni’ avevano ormai acquisito conoscenza delle tecniche di tessitura greche e, in particolare, avevano già adottato il telaio a struttura verticale fissa (*fig.36*) che prevedeva l'uso di *oscilla* e pesi fittili (*fig.37 e 38*) di diverse dimensioni, come mostra il ritrovamento di un telaio ligneo di questo tipo nella vicina Entella.

La materia più usata per la confezione di stoffe era dunque la lana, mentre assai più rari e preziosi erano i tessuti di cotone, lino e seta:



alcune raffigurazioni vascolari greche ci mostrano le diverse fasi della lavorazione, tradizionalmente riservata alle donne.

Gli scavi alla Montagnola non hanno portato alla luce ambienti connessi in particolar modo alla tessitura, alla quale, all'interno delle abitazioni, era riservata un settore particolare, ma tale attività è ben attestata dal rinvenimento di pesi da telaio e *oscilla*, di varia forma e dimensioni, alcuni dei quali decorati con bolli, e di aghi di bronzo, mentre alla filatura della lana sono invece connesse le fuseruole fittili.

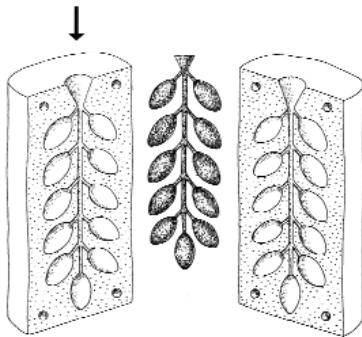
I pesi da telaio rinvenuti si distinguono nei tipi troncopiramidale, troncoconico, parallelepipedo e recano talora motivi impressi a crudo quali la svastica, il meandro accompagnato da una rosetta, un segno ovale, vuoto o campito sulla faccia superiore (*fig. 37*).

Gli *oscilla*, di identico utilizzo ma per i quali in passato era stata proposta una possibile funzione sacrale, sono di forma discoidale o lenticolare a facce biconvesse (*fig. 38*).

Numerosi reperti si collegano anche alla sfera militare. Oltre alle armature rinvenute all'interno del deposito votivo di età tardo arcaica, si registra soprattutto nella zona delle fortificazioni la presenza di armi offensive quali punte di freccia e ghiande

missili in piombo (*fig.39*) che, nonostante le dimensioni, nell'antichità venivano considerate armi assai insidiose poiché, lanciate da una fionda alla quale il guerriero imprimeva un movimento circolare sulla testa (*fig.40*), potevano perforare una corazza posta ad una distanza di 100 metri e, scarsamente visibili durante il veloce tragitto, risultavano imparabili.

Punte di giavelotto, cuspidi di lancia, stiletti, lame di ferro forse pertinenti a spade provengono dallo stesso contesto archeologico, mentre una palla di catapulte, assai temibile arma di sfondamento, è stata recuperata in uno spesso strato di riempimento nella grande cisterna all'interno del Saggio 1.





---

Per quanto riguarda, infine gli oggetti di ornamento rinvenuti sulla Montagnola, essi provengono in massima parte dai livelli ellenistici: si segnalano orecchini in bronzo, del tipo a navicella con arco ingrossato, datato alla seconda metà del IV sec. a.C. e di un orecchino del tipo “a sanguisuga” databile anch’esso, sulla base dei dati di scavo, ad età ellenistica; si aggiungono anelli digitali di bronzo, a verga a sezione circolare, con castone ovale liscio o decorato da castoni di vetro, un bracciale in bronzo e un bel pendente di vetro policromo con volto barbato bifronte (*fig.41*).

Tra i reperti in osso, aghi crinali e piccole spatole sono da interpretare come oggetti da toeletta, così pure gli unguentari, utilizzati come contenitori di oli profumati.

L’età medievale, infine, è rappresentata attraverso una selezione di materiali ceramici (*fig.42*) che si datano in un periodo compreso tra la fine del X e la fine del XII sec. a.C., ovvero dalla fine dell’età araba al termine della dominazione normanna in Sicilia.

---

42
43



Tra la ceramica invetriata, la forma maggiormente attestata risulta quella dei catini (*fig.43*), seguiti dalle scodelle, mentre meno numerose appaiono le lucerne (*fig.42*) e ancora più rare le pentole.

Sui catini, presenti in tipi diversi, tra i motivi decorativi compaiono la serie dei “cuori concatenati” (*fig.43*), la sequenza di archi contrapposti, realizzati in colore bruno e una decorazione a fasce di differente spessore in verde, bruno e giallo (*fig.44*).

All' XI-prima metà del XII secolo vanno ricondotti i frammenti di scodelle con calotta emisferica, mentre al pieno XII sec. si datano le scodelle a calotta ribassata.

Alcuni frammenti, pertinenti probabilmente a scodelle o catini, presentano pseudo-iscrizioni in caratteri cufici realizzati a scopo puramente decorativo.



44



Da segnalare il rinvenimento di un frammento di un piede ad anello, pertinente ad una forma aperta, ricoperto da uno spesso strato di smalto di colore azzurro, che connota il manufatto come un prodotto di XII secolo di importazione orientale proveniente dalla Persia o, molto più probabilmente, dall'Egitto, regioni che fabbricarono in gran quantità questo tipo di ceramica di lusso.

La ceramica acroma è poi rappresentata da forme comuni connesse sia alla conservazione che alla cottura e al consumo degli alimenti: numerose le anfore, di tipi diversi, talora con anse pseudobifide, spesso decorate da piccoli tratti trasversali o da fasce.

## Bibliografia essenziale di riferimento

F. SPATAFORA, *La Montagnola di Marineo. Campagna di scavi 1991*, in *Kokalos* XXXII-XI, 1993-1994, 1187-1198.

F. SPATAFORA et alii, *La Montagnola di Marineo. Nuovi scavi nell'abitato (1991-1993)*, in *Archeologia e Territorio* (Beni Culturali – Palermo), Palermo 1997, 111-235.

F. SPATAFORA, *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella valle dell'Eleuterio*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti II* (ottobre 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp.895-918.

F. SPATAFORA, *Un contributo per l'identificazione di una delle "città di Sicilia" dei decreti di Entella*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone* (Catalogo della mostra), Pisa 2001, pp.111-114.

F. SPATAFORA, *La Montagnola – Makella*, in *SICANI, ELIMI E GRECI. Storie di contatti e terre di frontiera*, Palermo, 2002, pp.86-90.

F. SPATAFORA, *La Montagnola di Marineo. Campagna di scavi 1996*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, 1997-1998, II, 2, pp.703-719.

I. TAMBURELLO, s.v.*Marineo*, in *BTCGI, IX*, 1991, pp.365-375.



CASTELLO BECCADELLI BOLOGNA



A cura della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

Il Soprintendente

Adele Mormino

Dirigente del Servizio Beni Archeologici

Francesca Spatafora

Progetto grafico

Leonardo Artale

Guida  
BREVE

AREE ARCHEOLOGICHE DELLA PROVINCIA DI PALERMO



palermo

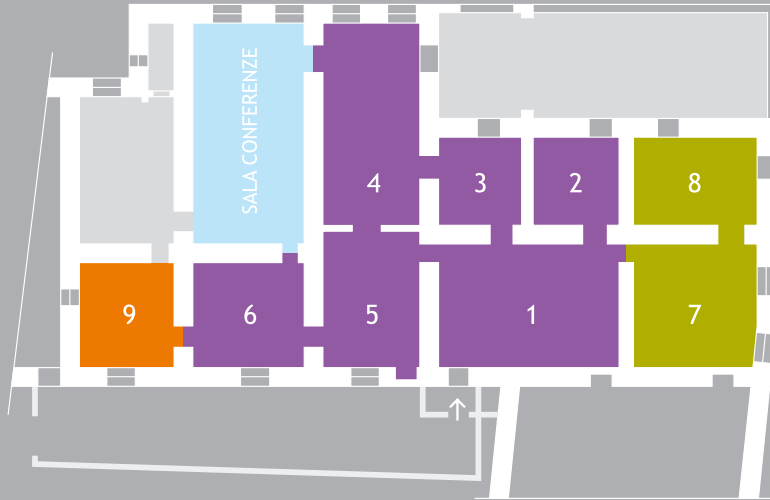
himera

iato

solunto

marineo

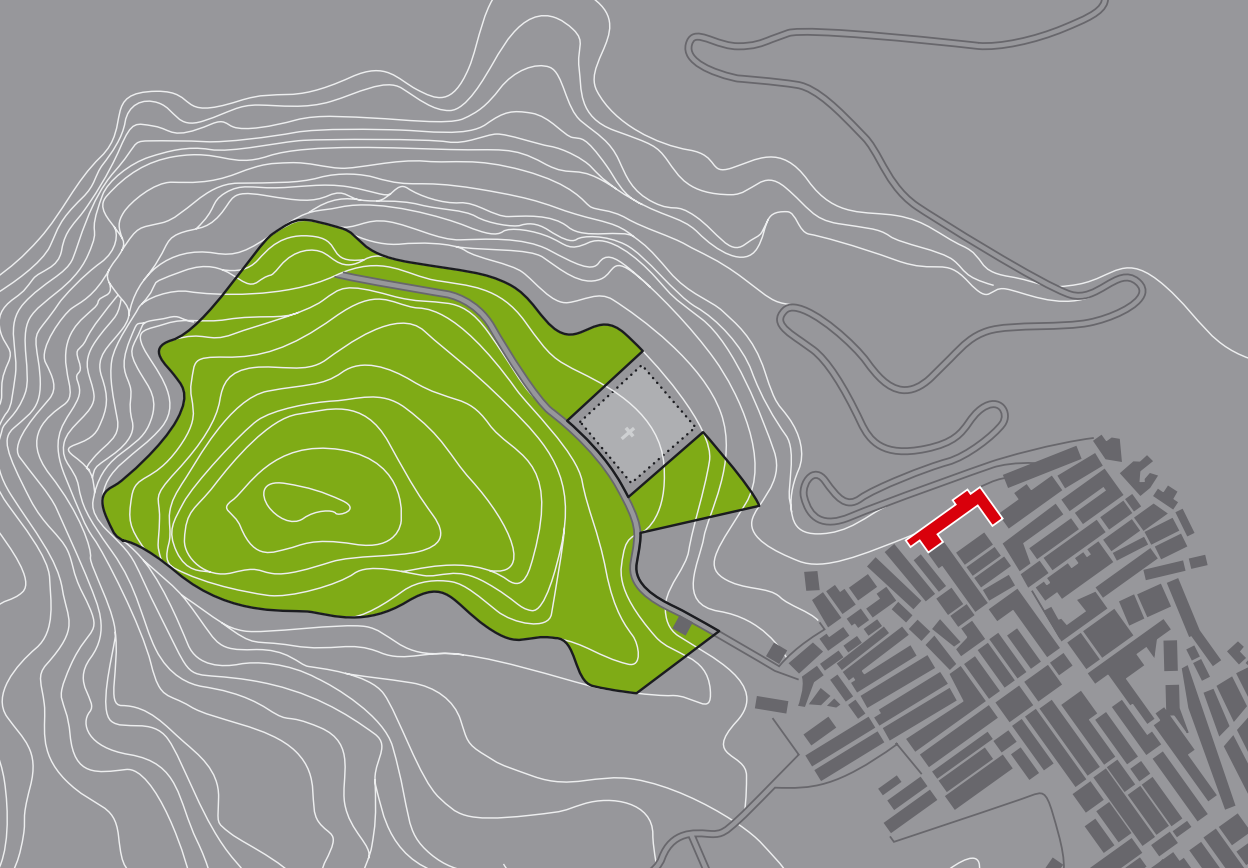
ustica



1-6. Makella

7-8. Territorio e centri minori

9. Castello



La Montagnola / area archeologica



Castello Beccadelli Bologna / MRVE

regione siciliana  
dipartimento

assessorato beni culturali ambientali e pubblica istruzione  
beni culturali ambientali ed educazione permanente

soprintendenza

beni culturali ed ambientali di palermo

servizio per i beni archeologici

